

GIFTED

Jacopo Lorenzetti, Sara Peruselli,
Anna Maria Roncoroni

Continuità
interdisciplinarietà
falsificabilità
favoriscono l'inclusione
e il pieno sviluppo
degli alunni plusdotati

Gli studenti plusdotati sono coloro che hanno elevate capacità intellettive, artistiche, creative o di leadership, oppure eccellono in ambiti accademici specifici (matematica, scienze, informatica, ecc.). Proprio per questo, necessitano di un adeguato sostegno e attività a loro dedicate, al fine di poter sviluppare appieno il loro potenziale e dare così un contributo allo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese. Le definizioni fornite dalla letteratura sono numerose, però concordano nell'indicare la plusdotazione come predisposizione, abilità e capacità che possono o meno esprimersi in talento, se il contesto e le esperienze supportano adeguatamente lo sviluppo e consentono l'effettivo emergere della plusdotazione.

Ma sono sempre evidenti queste capacità eccezionali?

Riconoscere i bambini dotati non è un compito semplice, soprattutto nei casi in cui il talento non si manifesti palesemente. Considerando che in generale con il termine *underachievement* si identifica chiunque ottenga dei risultati al di sotto del suo potenziale, nell'ambito degli studi sulla plusdotazione esso identifica nello specifico gli individui con alte potenzialità che non utilizzano però appieno le loro capacità o tendono a nascondere. Questo può accadere per vari motivi, ad esempio per il mancato

riconoscimento delle abilità, per un ambiente sociale e/o scolastico sfavorevole, per una bassa autostima, e così via.

In questi casi, la **prestazione scolastica** è significativamente al di sotto di quanto previsto sulla base dell'età, del livello di istruzione e del potenziale intellettuale e, proprio nel caso di alunni plusdotati, l'*underachievement* risulta come una discrepanza tra le abilità possedute e il rendimento scolastico o la performance (Reis & McCoach, 2000). Spesso, come dimostrano le ricerche (Grobman, 2006; Neihart, 2006), parte dei ragazzi plusdotati interrompe precocemente il proprio percorso scolastico e perde la possibilità di raggiungere obiettivi accademici che sarebbero alla loro portata. È inoltre necessario specificare il caso degli studenti plusdotati che hanno accentuato l'aspetto riguardante la creatività, uno dei tre anelli del modello di Monks accanto alla motivazione e alle capacità superiori. Secondo Henri Poincaré, "*creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili*" (1854-1912). Il concetto di nuovo è relativo al fatto che la persona è in grado di vedere e creare collegamenti mai visti sino a quel momento, mentre l'utilità è in funzione del riconoscimento che la società può dare all'atto creativo.

Ma, di per sé, la **creatività** richiede specifiche competenze e un periodo di duro lavoro e addestramento. Anche se può sembrare un paradosso, per creare qualcosa di nuovo è necessario avere una profonda conoscenza di ciò che già esiste. Infatti, una delle altre caratteristiche di questa tipologia di studenti è la capacità di lavorare con grande impegno e serietà per acquisire molte conoscenze sull'argomento che interessa loro, guidati dalla curiosità e dalla voglia di sapere. Queste caratteristiche, a volte, possono portare a una diagnosi errata, tanto che, specialmente quando sono molto piccoli, si prende questa grande capacità di concentrazione ed il quasi maniacale bisogno di sapere e di approfondire un argomento per autismo.

SCUOLA E MOTIVAZIONE

Nell'attuale società in continuo cambiamento, le richieste rivolte agli insegnanti diventano sempre più specifiche e differenziate. Si chiede loro di sostenere e promuovere lo sviluppo individuale degli studenti e, al tempo stesso, è implicitamente richiesto di assumere un ruolo significativo per la crescita dei bambini e dei ragazzi.

Seguendo gli studi di Petter (2006), è possibile descrivere gli obiettivi che un insegnante dovrebbe porsi nello svolgimento del suo lavoro; essi sono essenzialmente quattro:

- aiutare gli allievi a crescere come persone, sviluppando appieno le proprie potenzialità intellettive, motorie, relazionali, ecc.;

- aiutare gli allievi a crescere intellettualmente e culturalmente;
- coinvolgere gli allievi nelle attività di apprendimento per far sì che possano trovare l'energia necessaria per procedere con motivazione all'apprendimento;
- ottenere la stima e l'affetto degli allievi.

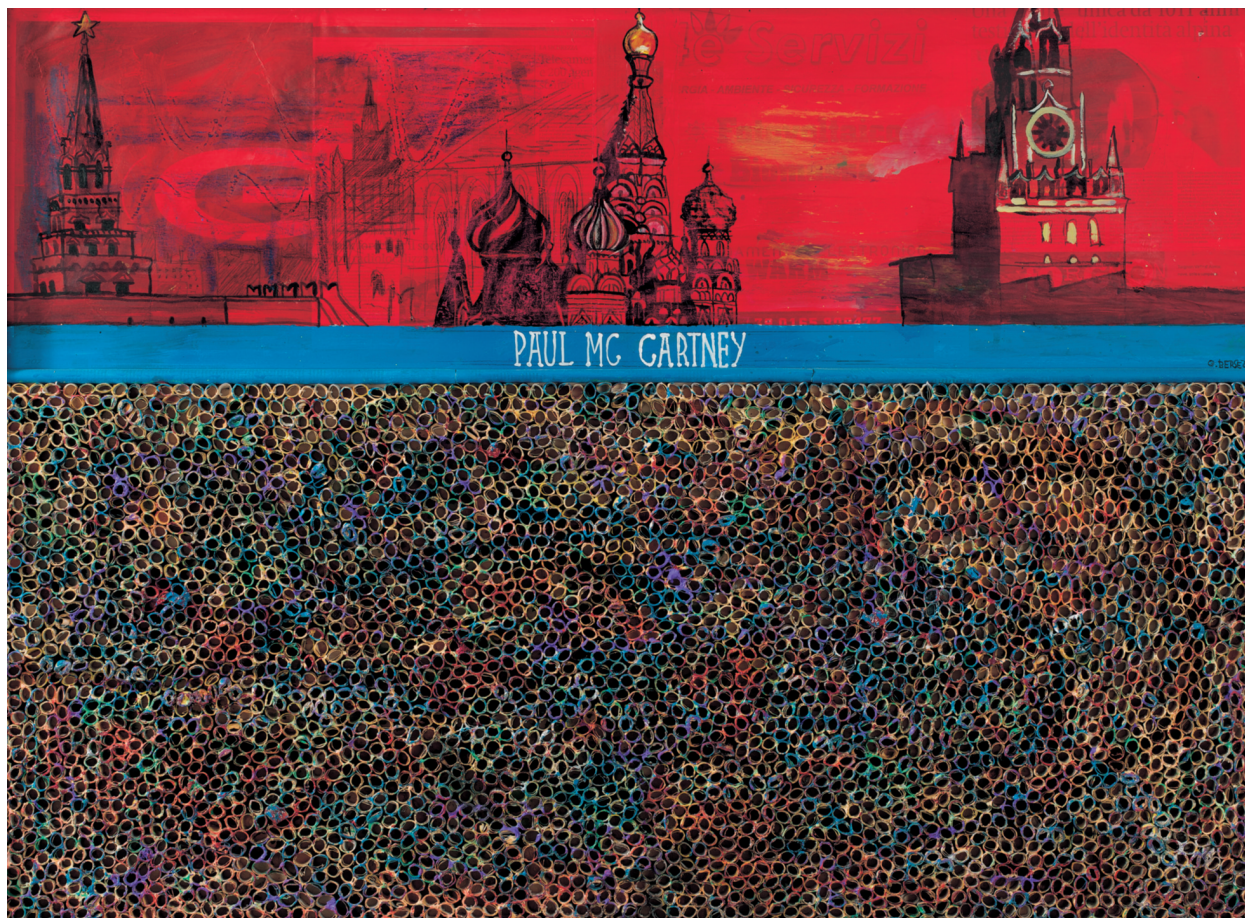
I quattro macro-obiettivi di Petter ben si inquadrano con la **teoria degli obiettivi di riuscita** (*achievement goals*), formulata da Urdan nel 1997, che ha dominato negli ultimi decenni la letteratura sulla motivazione. Questa teoria espande il concetto standard di obiettivo che, mentre in un'ottica tradizionale è visto come un target da raggiungere (non farsi bocciare, prendere un bel voto in una materia o simili), in questa prospettiva è messo in relazione al *perché*, ossia alle ragioni per cui un individuo si impegna (o meno) in un'attività.

L'obiettivo di riuscita va dunque oltre il semplice target, perché differenzia due studenti che all'apparenza possono avere uno stesso obiettivo (ad esempio prendere un buon voto di matematica) ponendo l'accento sul motivo per cui si sono dati questo scopo (ad esempio compiacere l'insegnante in un caso, oppure ottenere soddisfazione per la propria preparazione nell'altro).

Si possono distinguere, partendo da questo punto di vista, **due tipologie di orientamenti** che guidano la motiva-

zione degli studenti: l'alunno orientato alla prestazione oppure quello orientato alla padronanza. L'allievo che punta a svolgere correttamente una prestazione si cura meno di alcune variabili che stanno più a cuore a quello orientato alla padronanza che è più intento a capire ciò che fa e come lo fa. Questo secondo tipo di studente tende ad avere un più alto senso di auto-efficacia, persiste di fronte alle difficoltà e si mostra più flessibile anche in caso di fallimento. Non bisogna però dedurre che lo studente orientato alla padronanza sia intrinsecamente motivato e, quindi, in grado di autoregolarsi meglio fin da subito. Avere un obiettivo di padronanza significa essere coinvolti nel compito, volerlo superare e svolgere bene, per mille ragioni, sia che corrisponda al proprio interesse o che venga percepito come importante. E queste sono solo le circostanze ideali per iniziare il vero lavoro di apprendimento.

Lo **studente plusdotato** è naturalmente portato alla **padronanza** perché vuole sapere e conoscere, vuole approfondire gli argomenti che lo interessano e non sempre accetta l'imposizione dall'esterno senza poter discutere e comprendere appieno ciò che gli è proposto. L'ambiente, invece, molto spesso è portato a chiedergli una prestazione, un risultato che non è tanto legato al suo sapere, quanto alla capacità di fare ciò che gli viene



richiesto, anche quando l'alunno stesso non ne comprende il significato. Questo vale soprattutto per i primi anni di scuola, quando il bambino si trova di fronte a compiti che sono generalmente molto facili per lui, ma che invece si trova a dover ripetere e rifare più e più volte, senza comprenderne il senso ("Se lo so già fare, perché devo ripetere lo stesso esercizio venti volte?").

Sovente può succedere che, nel lungo periodo, la scuola perda il suo appeal e generi alcuni interrogativi nel bambino ("Perché devo andare a scuola?") che cresce come adolescente disinteressato all'apprendimento ("Perché devo imparare queste cose?") e rischia poi il drop-out (l'abbandono scolastico), fenomeno tutt'altro che raro nel caso degli studenti plusdotati delle scuole secondarie di secondo grado.

Diventa quindi molto importante comprendere che esistono varie tipologie di studenti plusdotati, ma tutti condividono quella che viene definita **rage of master**, che è la voglia di apprendere e di sapere tutto quello che è possibile su ciò che li interessa; l'ambiente che circonda lo studente deve, quindi, essere consapevole di questo e guidarlo nella direzione della valorizzazione delle sue qualità, all'interno comunque di regole sociali condivise. Questo perché la scuola è un luogo di apprendimento e tale deve rimanere, ma per chiedere uno sforzo, necessario, di adeguamento al contesto, visto che non si può fare solo ciò che si vuole, è la scuola stessa che deve stimolare la curiosità e dare qualcosa in cambio che altro non è se non l'opportunità di apprendere. Ciò, specialmente nei primi anni di scuola, non sempre accade creando, quindi, nell'allievo con meno risorse emotive e capacità di gestione della frustrazione un graduale allontanamento e un abbassamento della motivazione che porta poi, in alcuni casi, all'*underachievement*. Si tratta, perciò, di recuperare ciò che in questa tipologia di alunni è presente sin dall'inizio, ossia la voglia di imparare.

COME FARE PER RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO?

Una parola chiave che ci sentiamo di consigliare è *continuità*.

Se tutte le materie convergono in un unico percorso lasciando libero spazio agli approfondimenti, alle domande aperte, ai ragionamenti su di esse ed ai collegamenti, l'alunno plusdotato può applicarsi al pieno delle sue capacità di astrazione e deduzione. Ci permettiamo di elencare brevemente una serie di principi operativi particolarmente adatti nella formulazione di programmi didattici che favoriscano l'inclusione di bambini e ragazzi plusdotati:

- **continuità**: dare una visione d'insieme per evitare che le singole materie appaiano come isolate l'una dall'altra e quindi rischino di limitare lo studio ad un apprendimento più superficiale di quanto sarebbe possibile;

- **interdisciplinarietà**: favorire la capacità di fare collegamenti sia intra che inter materia, spronare gli studenti a generalizzare e a ragionare in modo logico-deduttivo;
- **falsificabilità**: aiutare gli alunni a formulare delle ipotesi per anticipare i concetti di apprendimento e fornire loro strumenti per validarle, cogliendo l'occasione per insegnare che, come da approccio galileiano, non è tanto importante che l'ipotesi sia vera o falsa, ma ciò che più conta è che venga poi verificata.

Impostare un progetto didattico per un bambino plusdotato significa intraprendere un percorso complesso in cui tale progetto va sempre individualizzato e perfezionato sulla sua storia, sui suoi interessi e, soprattutto, sulle sue risorse. Ed è importante tenere sempre presente il fatto che, al di là del livello intellettuale elevato, ci troviamo ad avere a che fare con un individuo particolare, unico, come tutti, nella sua emotività e con il diritto di prendersi le proprie *giuste licenze*, come ogni bambino o adolescente a scuola. Sarà poi la sua vita a renderlo adulto e noi, in aula, non potremo che accompagnarlo nella sua crescita passo dopo passo, dandogli gli strumenti per essere motivato a migliorare se stesso e le proprie risorse, non per compiacere gli altri o per ottenere un qualche premio, ma semplicemente per diventare *più grande*.

Bibliografia

- J. Grobman, "Underachievement in exceptionally gifted adolescents and young adults: A psychiatrist's view", in *Journal of Secondary Gifted Education*, 2006, p. 17, 199-210.
- G. Petter, *Il mestiere di insegnante. Aspetti psicologici di una delle professioni più interessanti e impegnative*, Giunti, Firenze, 2006.
- S.M. Reis & D.B. McCoach, "The underachievement of gifted students: What do we know and where do we go?", in *Gifted Child Quarterly*, 44(3), 2000, p.152-170.
- T.C. Urdan (1997), "Achievement Goal Theory: Past results, future directions", in L. Mason, *Psicologia dell'Apprendimento e dell'Istruzione*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Jacopo Lorenzetti - Psicologo dello sviluppo e dell'apprendimento, responsabile dell'area scuola Aistap; Sara Peruselli - Psicologa, dottore di ricerca, tesoriere Aistap e responsabile dell'area clinica; Anna Maria Roncoroni - Psicologa, dottore di ricerca, presidente Aistap, membro del *General Committee* dell'Echa (*European Council for High Abilities*).

www.aistap.org - Associazione Italiana per lo Sviluppo del Talento e della Plusdotazione